

NUOVI EQUILIBRI

■ ■ ■ **FILIPPO FACCI**

■ ■ ■ Era uno scherzo. Il ministro guardasigilli Andrea Orlando è un buontempone, uno così, un signore che appone la sua firma da ministro sotto un decreto che non condivide. Il testo del decreto, peraltro un decreto importante, è stato elaborato dall'ufficio legislativo del ministero della Giustizia, inoltre la lettera di accompagnamento ha la firma del ministro Orlando: ma ora è lo stesso Orlando, da New York, a far sapere che «non sarà il testo finale della riforma sulle intercettazioni», anzi peggio, «è un testo di cui non riconosco la paternità». E allora perché esiste? Perché l'ha firmato? E perché, tra lunedì e martedì, lo utilizzerà come base teorica per discuterne con soggetti come magistrati, avvocati e giornalisti? Perché era uno scherzo, una cosa buttata lì. Insomma, rendetevi conto in che mani siamo, che razza di Pese è questo, quanto, cioè, il primato della politica sia ormai solo un remoto ricordo.

Cronologia: giovedì scorso, *Repubblica* spara in prima pagina, allarmatissima, che è in rampa il milionesimo tentativo di fare un decreto sulle intercettazioni, quelle che in Italia impazzano come in nessun altro paese del mondo; questo decreto prevede che nei provvedimenti dei magistrati non compaiano più citazioni integrali dei dialoghi intercettati (quelli tra virgolette) ma solo dei riassunti del contenuto, così da eliminare il problema alla fonte. Che poi è quello che milioni di governi hanno cercato di fare milioni di volte, facendo gridare milioni di volte al bavaglio: vietare la trascrizione di ascolti che riguardino persone coinvolte casualmente nelle indagini, e, in special modo, i colloqui tra avvocati e assistiti, più altre cose che ora tralasciamo.

Poi *Repubblica*, ovviamente, fa scattare il milionesimo riflesso difensivo di chi teme che la legge possa funzionare (non piacerebbe a tanti giornalisti) e subito l'esercito dei forcaioli e il loro segreto parlamentare (i Cinque stelle) gridano all'impazzata: ecco, proteggono i ladri e i corrotti, bava-



Il ministro della Giustizia Andrea Orlando [LaPresse]

Delega sulla giustizia in alto mare

Orlando si rimangia la riforma Rimangono le intercettazioni

Il Guardasigilli sconfessa da New York il testo messo a punto dall'ufficio legislativo del Ministero. Hanno vinto «Repubblica» e i magistrati

■ ■ ■ LA SCHEDA

VIRGOLETTATI

Secondo il testo di riforma della giustizia sconfessato ieri dal ministro Andrea Orlando, dai provvedimenti della magistratura - a partire dalle ordinanze di custodia cautelare - dovevano scomparire le intercettazioni integrali, pubblicate tra virgolette.

AVVOCATI

Proibite le intercettazioni integrali, pubblici ministeri, giudici per le indagini preliminari e giudici del tribunale del riesame avrebbero dovuto riassumere i testi delle intercettazioni. Anche gli avvocati avrebbero dovuto aspettare l'udienza stralcio per ascoltare e vedere la trascrizione delle intercettazioni.

CONSULTAZIONE

Sul decreto legislativo - frutto della delega contenuta nella legge sul processo penale in vigore dal 4 agosto - il Guardasigilli avrebbe dovuto aprire una rapida consultazione con i capi delle più importanti procure, le Camere penali, la Federazione della stampa (il sindacato dei giornalisti). Orlando ha due mesi di tempo per esercitare la delega.

gio eccetera. Il *Fatto Quotidiano*, ovviamente, titolava subito in prima pagina «Pd peggio di Berlusconi: bavaglio ai pm». *Libero* di ieri, ovviamente, plaudiva invece al decreto anche se concludeva, memore di cento altri casi, che «la vera domanda è se questo decreto vedrà mai la luce: così com'è, almeno». Infatti è già al buio. Non sono passate 24 ore e il demo-piddino Andrea Orlando - uno che inviterebbe al dialogo anche l'Isis e i genitori delle vittime - sulla stessa *Repubblica* è tornato a Canossa senza nessun problema: «La retromarcia del ministro»; «discuteremo e cambieremo, via il divieto di frasi integrali». È il titolo di *Repubblica* di ieri, e non è una forzatura: Orlando effettivamente dice - se non si sono inventati l'intervista - che «da un punto di partenza dovevo pur cominciare... ma la riforma delle intercettazioni non sarà quella contenuta in quelle pagine». L'obbligo di non citare le frasi testuali, riportandone solo genericamente il contenuto, «è un punto che sicura-

mente potrà cambiare». E certo: una riforma efficace non l'hanno fatta Prodi, Berlusconi, Flick, Castelli, Mastella, Alfano, commissioni varie: e chi è Orlando per farla davvero, lo scemo del villaggio? Molto meglio mettere a scaldare un brodino da propinare a magistrati e giornalisti, i quali una riforma - vera - non l'hanno voluta mai, mai, mai e non la vorranno mai, mai e mai.

Ora Orlando ha tempo sino agli inizi di novembre per decidere non si sa che cosa, a questo punto: nel frattempo potrà «dialogare» coi vari soggetti che, su questo tema, ricattano il Paese da lustri interi. «Quello che si apre è un confronto serio e vero», dice Orlando, fingendo di dimenticare che l'u-

nica legge «seria e vera» sarebbe una che funzionasse: altrimenti, su un piano meramente teorico, come ben sanno i soggetti interessati, la pubblicazione di intercettazioni e carte delle indagini sarebbe già vietata anche ora. Solo che la legge non funziona e tutti se ne fottono.

Ma mettetevi comodi, l'ennesima replica della commedia sta per ricominciare: è come un film di *Rete Quattro*, lo si riguarda sempre volentieri, poi alla fine magistrati e giornalisti vivranno felici e contenti mentre i politici, quelli di turno, incroceranno le dita e auspicheranno che le disgrazie mediatiche capitino solo agli altri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Una immagine dell'edizione 2016 della Festa dei Veneti a Cittadella [web]

Il diritto di decidere

Veneto, a Cittadella prove generali di autonomia

■ ■ ■ **MATTEO MION**

■ ■ ■ La Festa dei Veneti è giunta alla 14esima edizione e si tiene anche quest'anno a Cittadella in provincia di Padova (oggi l'ultimo giorno), con la consueta impeccabile organizzazione dell'associazione Raixe Venete. L'ultima edizione è stata un vero e proprio successo con circa 30.000 presenze nel weekend. La festa è ormai uno dei più grandi eventi di cultura veneta e si svolge in due giorni irresistibili con convegni, dibattiti, ma anche esposizione di prodotti tipi-

ci, stand gastronomici, folklore, teatro e rievocazioni storiche che culminano alle 17 di oggi con l'alzabandiera del vessillo con il Leone della Serenissima per mano del Primo Reggimento Veneto.

Non è un'edizione come tutte le altre, però, perché mai come quest'anno le viscere del popolo Veneto trepidano per l'ormai imminente referendum autonomista del 22 ottobre. Il diritto di decidere è il tema politico della manifestazione: «Parliamo di autodeterminazione e degli strumenti concessi al popolo per una maggio-

re autonomia. Noi ci siamo e abbiamo il dovere d'informare tutti quei Veneti che si rendono conto di essere stretti dalle catene dello stato italiano. Con la nostra festa anche i non addetti ai lavori hanno l'opportunità di conoscere il tema dell'autonomia e formarsi un'opinione», spiega Alberto Montagner, presidente dell'associazione Raixe Venete.

Insomma non solo divertimento, musica e balli, ma anche cultura, riflessione e soprattutto forza Venexit tra le antiche mura di Cittadella. «Siamo partiti per scherzo 14 anni fa, scri-

vendo i manifesti con i pennarelli sulle lenzuola e oggi siamo di fronte a un grande successo», conclude Montagner. E a poco più di un mese dal referendum sarà un'occasione di ker-messe politica per leghisti e non leghisti, pur rimanendo la festa dei Veneti un evento apolitico e apartitico. Mai come in questo caso la casacca della libertà dall'idrovora capitolina sarà tema trasversale a tutti i Veneti. L'autonomia o meglio ancora l'indipendenza dalla pappatoia romana è un principio sacrosanto su cui è doveroso che i Veneti possano esprimersi in ba-

se al principio di autodeterminazione sancito dall'Onu.

A Cittadella mancano i benpensanti della globalizzazione zozza e del meticcio universale, ma ci saranno in gran quantità le braccia ruspanti e le menti genuine del primo export italiano e di una Regione che sta preparando il miracolo giuridico autonomista del 22 ottobre. Poi sarà un nuovo boom del Nordest che stavolta potrà prosperare e consolidarsi senza le manine cleptomani dell'italico stato.

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GAFFE A RAGUSA

«No, le sirenette non esistono»
Renzi delude bimba

Matteo Renzi ci prova ad essere simpatico, ma proprio non gli riesce. Non è colpa sua. Al segretario del Pd basta una battuta, la solita, a rovinare i sogni di una bimba: «C'è una deputata del M5s che crede alle sirene. Bambini mi dispiace, la Sirenetta è una favola». Lo scenario è la presentazione del suo libro, *Avanti, a Ragusa e fra il pubblico la piccola ci rimane veramente male. Dal fondo della sala si sente un triste no: è la vocina della sfortunata baby spettatrice. Ma l'ex premier non si perde d'animo e rilancia: «Se continui così diventi deputata M5s». Di male in peggio. Quella che poteva essere solo una piccola gaffe in salsa Walt Disney potrebbe suonare come una strumentalizzazione utile all'ennesima punzecchiatura contro i pentastellati, in vista delle regionali in Sicilia. Ma non è la prima volta che Renzi incorre in polemiche e gaffe discutendo con il pubblico presente alle manifestazioni. Di pochi giorni fa, ad esempio, la risposta sgarbata ad una contestatrice: alla festa de L'Unità di Bologna dalla platea una donna l'aveva accusato di esser ladro, riferendosi al decreto Salvabanche. Con la solita eleganza che lo contraddistingue, il segretario Pd aveva affettuosamente risposto alla signora «avete rubato lo dice a sua sorella». Chapeau Matteo. In ogni caso, la bimba siciliana tornerà a casa con l'amaro in bocca, senza favole sulla Sirenetta. Considerando le elezioni che si avvicinano e l'assillo costante di una comunicazione brillante, sicuramente l'ex premier regalerà altri improbabili teatrini. E niente, fa già ridere così.*